

Diocesi Di Cassano all'Jonio

VADEMECUM PER I MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE



***"Abbiare lo stile di Gesù
e la premura
della Chiesa"***

*Le presenti indicazioni diocesane entrano in
vigore dal 24 maggio 2026
Solennità di Pentecoste*



PREFAZIONE

Il sacramento dell'Eucaristia è retaggio essenziale della vita credente. Quanti imparano a conoscere il Signore, cercando di assimilare il suo vangelo, non possono fare a meno di questo nutrimento che sostiene, accompagna e illumina le scelte quotidiane. Nutrirsi dell'Eucaristia significa non soltanto rendersi consapevoli della propria appartenenza ecclesiale e, quindi, del valore che ha la condivisione della vita fraterna in una comunità che prega, ma anche cogliere, la grandezza della donazione che Gesù ha fatto di sé sulla croce. La sua presenza reale, che dà concretezza alla compagnia di Dio in mezzo al suo popolo, si ravvisa negli effetti che la partecipazione eucaristica lascia in chi si nutre del corpo e sangue di Cristo. Potremmo dire che, avendo fatto esperienza di quest'intima comunione con lui, desideriamo ardentemente di approfondire e perpetuare il divino legame, dal quale s'inverano le parole che Gesù rivolge ai discepoli: «Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando» (Gv 15,14). Capiamo pertanto la ragione perché il nutrimento eucaristico genera il bisogno dell'unione mistica, ovvero una più profonda conoscenza di Colui che amiamo con irresistibile passione. L'Eucaristia, oltre a sollecitare un modo di vivere sempre più conforme a Colui che amiamo, pone le condizioni perché l'incontro divenga più intimo e autentico. L'amicizia con Gesù, espressione della sua amorevole iniziativa, si rivela a forza di colloquiare con lui. La conoscenza del suo mistero d'amore, cioè della condizione del suo essere uomo e Dio per noi, passa attraverso una comunicazione che è di approccio diretto con lui. Oltre alla Parola di Dio e ai Poveri, che generano una singolare prossimità divina, l'Eucaristia realizza un'intimità speciale che aiuta a capire il mistero della redenzione divina: la stupefacente riconciliazione del mondo con Dio attraverso il dono gratuito che Gesù ha fatto a noi della sua vita (cfr. 2Cor 8,9). Quest'aspetto del mistero di Dio, partecipato nell'Eucaristia a quanti vivono con gioia il senso dell'appartenenza ecclesiale, – non dobbiamo dimenticare che la celebrazione della messa ci mette in condizione di capire come si attua la comunione trinitaria nel contesto delle nostre comunità – necessita di essere condiviso. L'Eucaristia infatti è fonte di comunione, a partire dalla quale impariamo a dare ragione di ciò che testimoniamo. Colui del quale ci nutriamo è motivo di vitalità per le nostre scelte e, ancora di più, causa di edificazione di quanto è desiderato dal Signore: «tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). È il compito di coloro che decidono di accettare la sfida del vangelo che vuol dire concretamente non dimenticarsi mai dei poveri e degli ammalati. Il ministro straordinario della comunione è istituito per questa verità ecclesiale, giacché il suo compito è di incontrare settimanalmente la persona ammalata, dando l'esempio di una comunità, aperta e sensibile, verso coloro che sono emarginati e persino dimenticati. Per capire il prezioso servizio dei ministri straordinari, occorre tenere in conto la condizione di bisogno in cui si trova l'ammalato, il quale soffre due forme di trepidazione: un senso di solitudine che assale nel momento in cui si constata

la perdita delle forze fisiche; la certezza che la vita sta progressivamente spegnendosi. Tali sensazioni, che si vivono nell'intimo del cuore, si tramutano facilmente in angoscia. Rendere partecipi dell'Eucaristia i nostri ammalati significa non soltanto dare loro conferma della vivida partecipazione alla vita ecclesiale, ma anche rivelare la consolazione di Dio, aspetto caratterizzante, in questa fase difficile dell'esistenza, della pastorale delle nostre comunità. Non possiamo infatti trascurare tale dimensione che ci unisce all'opera messianica di Gesù. Visitare gli ammalati, consolarli nella loro sofferenza, accompagnarli nei momenti di solitudine, costituiscono modalità d'annuncio che aiutano a capire il senso del mandato, consegnato da Gesù ai discepoli (cfr. Mc 3,15). Il loro compito consiste infatti nell'esprimere la forza kerymatica della signoria di Dio, attraverso la testimonianza di prossimità nei confronti di coloro che soffrono. È interessante, a tal riguardo, la visione che dà Matteo dell'annuncio evangelico, affidato ai discepoli. Essi sono mandati per far capire l'agire di Dio nella storia dell'umanità, mediante una gestualità che spiega e rivela la messianicità di Gesù: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni» (Mt 10,7-8). Sembra che quello che più importa nella pastorale dei discepoli, dietro un preciso comando di Gesù, sia proprio l'attenzione verso coloro che vivono l'angoscia della sofferenza (malati, moribondi, lebbrosi, posseduti). L'annuncio del vangelo, che è il cuore della pastorale della Chiesa, non ha altre valenze se non quella di sostenere e accompagnare il difficile cammino dell'ammalato. Gesù è categorico nei confronti dei discepoli: essi devono annunciare il Regno con la prossimità di Dio, con quel fare misericordioso da cui si coglie l'autenticità della testimonianza per il vangelo. 5 L'attenzione ai sofferenti è così l'unico kerygma possibile che si può declinare nelle varieguate opere pastorali, annuncio vero che aiuta a capire e trasmettere il senso dell'incarnazione del Verbo. Il messianismo di Gesù è infatti azione terapeutica, ordinaria e continuativa: prossimità speciale nei confronti di chi ha bisogno. Quanti scelgono di seguirlo sono chiamati a collocarsi in questa prospettiva messianica: «L'uomo messianico volge il suo sguardo ai vinti ed è contrario ad ogni ideologia del progresso costruita sulla vittoria dei forti a danno dei deboli. Piuttosto non dimentica i vinti e i poveri, ma si carica della loro sofferenza, non allontana lo sguardo dalle loro piaghe e cerca nella solidarietà vissuta con essi la liberazione dal male» (G. Ruggieri). Bisogna ammettere che con Gesù prorompe nella storia una singolare «energia messianica», preconizzata dai profeti, ma attuata nella sua gestualità di evangelizzatore del Regno di Dio a partire dal basso. Gli ammalati, i poveri, gli emarginati sono il popolo eletto mediante cui Dio agisce con potenza. Nella minorità che è storia dei piccoli, si ravvisa l'onnipotenza di Dio e, in virtù della loro presenza, si intuisce come sta compendosi l'opera messianica. La creazione – rammenta l'apostolo in Rm 8,22 – «tutta insieme geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi». È nel silenzio di questo gemito comune, partecipato, condiviso, ove si intravede il dolore dei sofferenti e dei poveri, che si sta proponendo una storia nuova. Non

è facile capire l'onda di questo processo di liberazione che prende le mosse dalla sofferenza, come pure non è facile accettare che il patire sia fecondo, soprattutto quando esso è condiviso da tante donne e uomini che, soffrendo, favoriscono e incrementano l'azione messianica di Gesù. È chiaro che tale processo accade nonostante tutto, al di là di consapevoli offerte o di oggettive recriminazioni: un processo silente che spinge la storia verso il compimento della salvezza. La sofferenza vale per quello che essa è, cioè per quello che rappresenta nella storia: un atto fecondo di vita nuova che nasce dalle umiliazioni del dolore. È una verità difficile da intuire, almeno di primo acchito, ma necessaria da assimilare e incarnare nella pastorale quotidiana di una Chiesa locale. L'ammalato, sull'esempio di Gesù che accoglieva tutti e, come puntualizza At 10,38 – «passava beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo», deve stare al centro della nostra attenzione, perché è dalla sua sofferenza che si sprigiona lo splendore della luce di Dio per il mondo. Se vogliamo conoscere il mistero di Dio, penetrare il senso del suo disegno redentivo, bisogna cominciare da quest'umile servizio, affidato certo ai ministri straordinari della comunione, ma consegnato a tutti i credenti in quanto battezzati e discepoli del loro Signore. Visitare, incontrare, accogliere sono espressione di una prassi credente che monitorizza la nostra scelta del vangelo. Quando ci pervade l'indifferenza o peggio ancora il bisogno di autoaffermazione, secondo cui vale solo quello che facciamo noi, è a rischio la nostra confessione di fede che va progressivamente digradandosi in una religiosità formale. Questo servizio, che nella vita ecclesiale ha un'importanza capitale, consente all'ammalato di continuare a vivere la sua esperienza di fede nella comunità, dalla quale ha ricevuto il dono della fede, e al contempo rivela la medesima sollecitudine di Gesù. Il ministro straordinario della comunione, nel portare il sacro viatico, non soltanto adempie al precetto discepolare dell'amore verso il prossimo (cfr. Mc12,28-34; 1Gv 4,19-21), ma trasmette, a chi vive la sofferenza, l'amorevolezza divina che in Gesù è passione viscerale verso gli ultimi. È la sollecitudine di Colui che si curva di fronte ai piccoli – come sottolinea Cirillo d'Alessandria – con questa splendida conseguenza: «Si dice che ella si sia immediatamente raddrizzata. È ora anche possibile vedere che la sua santa carne ha portato in sé la potenza e l'attività di Dio. Essa era la sua propria carne». Il racconto della donna curva, che Gesù raddrizza con una parola di speranza: «Donna, sei libera dalla tua infermità» (Lc 13,12), fa pensare a quello che compie un ministro straordinario della comunione. L'incontro con l'ammalato non è mai autoreferenziale. Egli porta Gesù, lo presenta e lo dona a chi soffre, a chi desidera essere liberato dalla propria infermità, a chi è chiamato ad offrire la propria sofferenza per la santificazione della Chiesa e del mondo. La presenza reale di Gesù, significativa e liberatrice, genera uno speciale dinamismo di grazia messianica che coinvolge sia il ministro straordinario che l'ammalato. Il primo diventa indicatore di questa presenza e mediatore di ciò che la grazia della comunione sta suscitando in colui che soffre. Il secondo comprende che la visita del Signore non è soltanto segno di

un accompagnamento efficace – come rammenta l'autore della lettera agli Ebrei: «proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (Eb 2,18) – ma anche carico di una liberazione che, seppur non è abitualmente guarigione fisica, è comunque vivida partecipazione al mistero della sofferenza di Gesù crocifisso. L'ammalato ha percezione che 8 tale visita ha messo in moto il dinamismo della conformazione a Colui che ha fatto della sofferenza un atto fecondo di vita nuova. La sua carne malata diventa la carne stessa di Gesù, e mentre egli adora nella comunione la presenza del Signore, la grazia della partecipazione suscita in lui, affetto dalla malattia, la certezza di essere accolto, amato, redento. Il privilegio di questo servizio è legato alla carità pastorale di una comunità, la quale non soltanto annovera a sé coloro che sono assenti a causa della sofferenza, realizzando compiutamente il cammino di comunione fraterna, ma diventa altresì mediatrice della consolazione del Signore. È un impegno essenziale, fondamentale, ineluttabile: la comunità, accompagnata dal suo pastore, non può trascurare la visita all'ammalato che è incontro sacramentale. L'ammalato infatti sperimenta la presenza di Dio, la carezza della sua consolazione, attraverso i gesti di accoglienza che rivelano la sollecitudine divina. L'interesse per chi soffre nasce da una precisa ammonizione discepolare: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Quando il ministro straordinario visita l'ammalato, attua questo comandamento di Gesù che gli consente di capire il modo con cui il Signore s'incarna nel proprio vissuto, il modo con cui egli sta visitando e consolando l'ammalato, il modo con cui lo sostiene e lo illumina, lo conferma e lo santifica. Ciò rende indispensabile la visita del pastore, almeno una volta al mese, affinché si completi il processo di comunione nella condivisione fraterna, oltre al fatto che tale servizio costituisce il segno connotativo della sua donazione sacerdotale. È paradossale che l'ammalato sia trascurato proprio dal suo 9 pastore, la cui consapevolezza dovrebbe indurlo a capire che la sofferenza è il momento supremo della conformazione a Cristo crocifisso. Dobbiamo ammettere che la sofferenza dei nostri ammalati sta indicando al mondo la via della redenzione. Prendersi cura dell'ammalato è un impegno pastorale che riguarda responsabilmente il pastore e la sua comunità. Il ministro straordinario aiuta e media l'interessamento di entrambi. Egli, oltre a compiere il gesto prezioso della condivisione sacramentale, rammenta al suo pastore il beneficio divino che l'ammalato esperisce nella vita credente di una comunità. Primo fra tutti: la certezza di essere accompagnati dalla potenza del Signore, oltre all'oggettiva evidenza che la fede di una comunità cresce nella misura in cui diventa gesto verso i piccoli del regno. Ma in tutto questo c'è un'altra consapevolezza: la malattia – afferma Papa Francesco nel suo Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale del Malato – pone i sofferenti tra coloro che sono stanchi ed oppressi, attirando «lo sguardo e il cuore di Gesù. Da lì viene la luce per i vostri momenti di buio, la speranza per il vostro sconforto [...]. In Lui, infatti, le inquietudini e gli interrogativi che, in questa “notte” del corpo e dello spirito,

sorgono in voi troveranno forza per essere attraversate». L'ammalato vive e si nutre di questa vicinanza del Signore, e, giacché essa non è sempre così evidente, ha bisogno della compagnia di una comunità che crede nella condivisione della vita fraterna, che ha fatto propri i sentimenti di Gesù (cfr. Fil 2,5), e di un pastore che, oltre ad essere ispiratore della carità pastorale, è modello del divino samaritano che «viene accanto ad ogni uomo, piagato nel corpo e nello spirito, e versa sulle sue ferite l'olio 10 della consolazione e il vino della speranza». (Dal Prefazio comune VIII). In questa particolare «notte del corpo e dello spirito», l'ammalato ha veramente bisogno di essere aiutato. L'accompagnamento del pastore e della sua comunità, di cui si rende partecipe e ministro colui che porta la comunione, è indispensabile per consolare chi soffre, la cui malattia è sempre un'arma a doppio taglio: essa avvicina al Signore, ma può anche allontanare e rendere inquieto l'atto di fede. In quest'esperienza di limite umano, è necessario che la nostra carità pastorale divenga più calorosa, attenta e fervida, e ciascuno impari a riconoscere nell'ammalato Colui che continua ad elargire la sua tenerezza per un mondo desideroso di incontrarlo suo «Signore, amante della vita» (Sap 11,26).

Vincenzo Stivala, diacono
Direttore dell'Ufficio Diocesano
della Pastorale della Salute

PREMESSA

L'Eucaristia, massimo dei doni lasciati da Cristo Signore alla sua Chiesa, esige una conoscenza sempre più approfondita e una partecipazione sempre più viva per attingere alla sua efficacia di salvezza. Per favorire e facilitare la possibilità di accostarsi alla santa Comunione, sono stati istituiti i ministri straordinari della Comunione. Il documento dove viene presentata, in modo specifico, l'identità del ministro straordinario è l'Istruzione della Santa Sede *Immensæ caritatis*, emanata il 29 gennaio 1973¹. In questo documento vengono definiti con maggior precisione i compiti dei "ministri straordinari della Comunione", già enunciati dall'Istruzione *Fidei custos* del 30 aprile 1969 (Congregazione per i Sacramenti) e recepiti nel 1983 dal Codice di Diritto Canonico (can. 230 §3).

Va ancora fatto notare che sia nel Pontificale Romano², sia nelle premesse al Messale Romano che

¹CONGREGAZIONE PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Immensæ caritatis* (29 gennaio 1973).

²PONTIFICALE ROMANO, Istituzione dei ministeri (1980), Consacrazione delle vergini, Benedizione abbaziale, 148.

nel Rito dell'Unzione degli infermi³ viene in modo particolare ribadita l'importanza di questo ministero e il suo collegamento con il sacramento dell'Eucaristia e la cura pastorale

dei malati. L'istituzione dei ministri straordinari ha lo scopo di provvedere, nelle circostanze in cui manchi un sufficiente numero di ministri *ordinari* (vescovi, presbiteri, diaconi) o *istituiti* (accoliti), alla distribuzione della santa Comunione, infatti così precisa l'Istruzione *Immensæ caritatis*:

- durante la celebrazione della Messa, *a motivo di un grande affollamento dei fedeli oppure per qualche particolare difficoltà in cui venga a trovarsi il celebrante*;
- fuori della celebrazione della Messa, *quando, per le distanze dei luoghi, è difficile portare le sacre Specie, soprattutto in forma di Viatico, agli ammalati che si trovino in pericolo di morte, oppure quando il numero degli infermi, soprattutto negli ospedali o in istituti simili,*

³ MESSALE ROMANO (2020), Ordinamento Generale del Messale Romano n. 100. RITUALE ROMANO, Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi (1974), Premesse, n. 29.

richieda l'opera di più ministri. Pertanto – prosegue la stessa Istruzione – affinché i fedeli, che sono in stato di grazia e hanno retta e pia intenzione di accostarsi al convito eucaristico, non siano privati dell'aiuto e del conforto di questo Sacramento, il Sommo Pontefice ha ritenuto opportuno istituire ministri straordinari che possano comunicarsi da se stessi e distribuire agli altri fedeli la santa Comunione, alle seguenti precise condizioni: è data facoltà agli Ordinari dei luoghi di consentire che persone idonee, individualmente scelte, possano, in qualità di ministri straordinari, in singole circostanze o anche per un periodo di tempo definito, oppure anche permanentemente in caso di necessità, di cibarsi da se stesse del pane eucaristico sia distribuirlo agli altri fedeli e portarlo agli ammalati nelle loro case, quando:

- a. manchino il sacerdote, il diacono e l'accolito;*
- b. i medesimi siano impediti di distribuire la santa Comunione a motivo di altro ministero pastorale, per malattia e per età avanzata;*
- c. il numero dei fedeli che desiderano accostarsi alla santa Comunione sia tale da far prolungare eccessivamente la celebrazione della Messa o la distribuzione della Comunione fuori dalla Messa [...]. Poiché queste facoltà sono concesse unicamente per il bene spirituale dei fedeli e per i casi di vera necessità, i sacerdoti debbono tenere presente che tali facoltà non li dispensano dall'ufficio di distribuire l'Eucaristia ai fedeli che legittimamente chiedono di riceverla e, in modo particolare, dall'ufficio di portarla e amministrarla agli ammalati ⁴.*

Questo ministero richiede una specifica preparazione pastorale e liturgica, come ancora precisa il *Pontificale Romano*: «Anche questo ministero straordinario richiede una preparazione pastorale e liturgica nella quale si porrà in luce il vincolo che esiste fra il malato e il mistero di Cristo sofferente, fra l'assemblea radunata nel giorno del Signore e

la vittoria pasquale sulla morte e sul male, fra l'effusione dello Spirito e l'annuncio

⁴ Istr. Immensæ caritatis, 1, I e VI.

ai fratelli della lieta novella di liberazione e di guarigione» ⁵.

La presenza dei ministri straordinari per la distribuzione della Comunione durante le Celebrazioni Eucaristiche molto affollate, non è destinata ad abbreviare la durata delle celebrazioni, quanto piuttosto poter disporre di un maggior tempo per celebrare meglio gli altri momenti dell'Eucaristia e, in particolare, per dilatare i così necessari **momenti di silenzio** previsti nel Rito della Messa. Così pure, aumentando il numero dei ministri per portare la Comunione Eucaristica agli ammalati, non si intende certo dispensare i presbiteri dalla loro insostituibile cura pastorale e sacramentale dei malati. Si vuole piuttosto aiutare i presbiteri ad offrire agli ammalati occasioni più frequenti per ricevere il Corpo del Signore, anche in ricambio del loro contributo singolarmente prezioso per la comunità cristiana e per la salvezza del mondo.

A queste indicazioni, dettate dalla Santa Sede, si aggiunge la *Nota pastorale* della Conferenza Episcopale Italiana *Il Giorno del Signore*, che

⁵ PONTIFICALE ROMANO, *Istituzione dei ministeri ...*, Premesse, pag. 15.

al n. 35 invita a portare la Comunione Eucaristica ai malati *soprattutto la domenica e i giorni di festa*, quando i malati sentono di più il peso di non potersi unire agli altri fedeli nella celebrazione eucaristica e i presbiteri e diaconi sono già assorbiti dagli impegni festivi della comunità.

Le indicazioni per la visita e la Comunione agli infermi prevedono espressamente: «*I pastori d'anime abbiano cura che agli infermi e agli anziani, anche se non sono gravemente malati e non si trovano in pericolo di morte, sia data la possibilità di ricevere spesso, e, specialmente nel tempo pasquale, anche tutti i giorni, la Comunione Eucaristica*» ⁶.

Don Nicola Arcuri
Direttore
dell'Ufficio Liturgico Diocesano

⁶ RITUALE ROMANO, Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi, Premesse, n. 46.

INDICAZIONI DIOCESANE

1. La richiesta di **nuovi ministri** va compilata dai parroci o superiori religiosi (per le esigenze interne alla Comunità religiosa) utilizzando i moduli forniti dall'Ufficio di Pastorale della Salute e dall'Ufficio Liturgico Diocesano (già presenti sul sito della diocesi) e va trasmessa, almeno 7 giorni prima della data d'inizio del corso di formazione ai suddetti Uffici diocesani. Nel caso di emergenze imprevedibili che comportino l'urgente necessità di ministri straordinari, i presbiteri possono utilizzare il ***Rito per incaricare volta per volta un fedele per la distribuzione dell'Eucarestia*** (Messale Romano, pag. 995). Tale incarico vale esclusivamente per quella singola celebrazione e non costituisce un'istituzione ordinaria.
2. La richiesta di *rinnovo dell'incarico per i ministri già in esercizio* va anch'essa compilata dai parroci o superiori religiosi sui moduli disponibili presso gli Uffici sia Pastorale della Salute che quello Liturgico e va trasmessa, almeno 15 giorni prima della scadenza dell'incarico annuale, agli stessi Uffici diocesani.
3. Come per ogni ministero nella Chiesa, anche i ministri straordinari *«sono tenuti all'obbligo di acquisire la adeguata formazione richiesta per adempiere nel modo dovuto il proprio incarico e per esercitarlo consapevolmente, assiduamente e diligentemente»* (can. 231 §1). Questa formazione viene svolta in un Corso di preparazione che si tiene una volta l'anno. Il corso è curato dall'Ufficio per la Pastorale della Salute con l'ausilio dell'Ufficio Liturgico.
Ogni corso di preparazione prevede tre/quattro incontri e termina con la celebrazione presieduta dal Vescovo, nella quale vengono istituiti i ministri straordinari⁷. Durante l'anno saranno proposti ai ministri straordinari i corsi di formazione permanente e convegni liturgici-pastorali.
4. Il ministero straordinario della Comunione ha inizio con la data di istituzione ed **ha la durata di un triennio**. L'Ordinario può revocarlo, senza il consenso del ministro straordinario.
Possono essere proposte per questo ministero persone che abbiano compiuto **18 anni**. **L'incarico di ministro straordinario termina al compimento dei 75 anni**.

⁷BENEDIZIONALE, nn. 2004-2008.

Per evitare una certa “privatizzazione” del ministero e per dare modo ad altri di vivere questa esperienza di carità, è opportuno, preferibilmente, che **dopo 6 anni consecutivi di servizio**, (dopo due mandati) **non si svolga tale ministero, se non dopo 2 anni di sospensione** e aver nuovamente frequentato il corso di preparazione.

5. La *scelta delle persone* da proporre per questo ministero sia fatta tenendo conto delle seguenti indicazioni:

- a) della buona formazione cristiana e della disponibilità a partecipare assiduamente alla formazione offerta dalla Diocesi; si possono considerare - dopo un'attenta valutazione - anche i diversi Corsi di formazione promossi da associazioni o movimenti oppure quelli proposti dalle comunità religiose a cui si appartiene.
- b) della piena comunione ecclesiale;
- c) della assidua pietà eucaristica;
- d) della effettiva capacità di incontro, dialogo, servizio con i malati e gli anziani;
- e) delle eventuali esperienze di volontariato;
- f) degli impegni già svolti in qualche specifico settore pastorale.

Nessuno sia scelto per tale ministero, se la sua designazione può dare motivo di scandalo agli altri fedeli⁸ o avvenga per "autocandidatura".

6. Il ministro straordinario della Comunione può esercitare l'ufficio solo **entro il territorio della propria Parrocchia**. Il cambio di Parrocchia (oppure diocesi, casa religiosa, ospedale o casa di cura), da parte del ministro comporta la cessazione del mandato. Per esercitarlo nella nuova Parrocchia, sarà necessaria una nuova richiesta scritta da parte del parroco indirizzata al vescovo. Il mandato ricevuto per il servizio della comunità religiosa o per un ospedale non è valido per le parrocchie, tranne se la richiesta è accompagnata dal parroco.

7. Il ministro istituito per la distribuzione dell'Eucaristia svolge anche il ministero di accolito, solo in assenza di dell'accolito istituito o a motivo di grande concorso di fedeli, senza che questa divenga una prassi ingiustificata. I ministri straordinari, proprio in ragione della loro

⁸Istr. Immensae caritatis, 1, VI.

"straordinarietà", concordino ogni scelta con i propri parroci. È consigliabile che ciascun ministro straordinario non abbia più di 5 persone ammalate da visitare.

8. I ministri straordinari della Comunione **non usano alcuna veste liturgica, né alcun altro segno distintivo**, sia nell'assemblea liturgica come presso le case degli infermi o negli ospedali e case di cura, ma solo l'abito civile decoroso e appropriato, recando con sé il tesserino rilasciato dalla Diocesi al momento del mandato ricevuto dal Vescovo.

9. I ministri straordinari della Comunione, in virtù del loro mandato hanno facoltà di:

- a. Distribuire la santa Comunione durante la Celebrazione Eucaristica, in aiuto del presbitero celebrante solo a motivo di un grande concorso di fedeli o per qualche

particolare difficoltà in cui venga a trovarsi il presbitero celebrante, se impedito a distribuire l'Eucarestia, come in caso di grave infermità.

- b. Presiedere la Liturgia della Parola e distribuire la santa Comunione fuori della Celebrazione Eucaristica, con il permesso del parroco, qualora in una Parrocchia manchi un presbitero, un diacono o un accolito, o se siano gravemente malati o anziani; in questo caso il ministro straordinario potrà anche comunicare sé stesso.

Questo caso rimane assolutamente eccezionale nella nostra Diocesi in quanto nessuna Parrocchia si trova, al momento, del tutto priva di un presbitero o di un diacono la domenica; pertanto si potrebbe concedere solamente se il parroco risulta assente per motivi pastorali fuori parrocchia o per malattia.

- c. Distribuire la santa Comunione fuori della santa Messa agli ammalati della propria comunità parrocchiale (o di un ambiente ospedaliero o in casa di assistenza agli anziani – con licenza del Cappellano) in ragione del grande numero degli stessi e in aiuto al ministro ordinato. Si presti attenzione che non che i malati non siano mai privati dall'assistenza spirituale, soprattutto mediante la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione. Il ministro straordinario avrà cura di riferire ai pastori d'anime quanto può essere utile per l'assistenza spirituale dei malati e potrà sollecitare la loro visita all'ammalato.
- d. Portare il Viatico ai moribondi, qualora un presbitero o un diacono fossero impediti.
- e. In casi straordinari, su esplicito mandato del parroco e qualora questi fosse gravemente impedito, può esporre pubblicamente all'adorazione dei fedeli la Ss.ma Eucarestia e poi riporla senza la benedizione eucaristica.
- f. Non è consentito al ministro straordinario di imporre le ceneri il Mercoledì delle Ceneri.

10. La santa Comunione può essere distribuita in qualunque ora del giorno, anche se è bene concordare, specie con chi è incaricato all'assistenza degli ammalati, il momento più idoneo affinché la celebrazione possa essere svolta con calma e fruttuosamente.

Casi straordinari:

- a. Il Giovedì santo e il Venerdì santo, in cui la santa Comunione si può distribuire ai malati in qualunque momento del giorno.
- b. Il Sabato santo, la santa Comunione si può distribuire solo sotto forma di Viatico ai moribondi, non nella forma di visita ai malati o di assistenza pastorale.

NORME RITUALI

- 1. Sappiamo che in genere la santa Comunione ai fedeli si distribuisce nelle chiese o negli oratori ed durante la celebrazione comunitaria; solo in casi particolari si può distribuire

durante una liturgia presieduta da un ministro ordinato - presbitero o diacono - o da un accolito istituito. Il ministro straordinario potrà distribuire la santa comunione ai malati sia nelle case private che negli ospedali, nelle cliniche e nelle case di riposo.

2. La santa Comunione durante la Messa viene distribuita in questa forma:

a. Durante il canto *dell'Agnello di Dio*, mentre il presbitero celebrante sta spezzando il pane eucaristico, il ministro straordinario si porta ai piedi dell'altare. Quindi termi-

° Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico, versione italiana approvata secondo le delibere dell'Episcopato ed ha ricevuto la conferma da parte della Sacra Congregazione dei Sacramenti e Culto divino, con Decreto n. CD 750/77 del 4 gennaio 1978 obbligatorio dal 20 febbraio 1980.

ta la *fractio panis* – sale presso l'altare, si genuflette, e quindi va a mettersi lateralmente, restando in piedi. Non è consentito al ministro straordinario prelevare e riporre la pisside contenente il pane eucaristico se non in caso di grave impedimento dei ministri.

b. Dopo le parole *Ecco l'Agnello di Dio...*, e la risposta *O Signore non sono degno...*, il presbitero presidente comunica sé stesso, quindi comunica, presso l'altare, il ministro straordinario della Comunione, secondo le consuetudini.

c. Il presbitero celebrante consegna al ministro straordinario della Comunione una pisside con il Pane eucaristico.

d. Insieme, presbitero e ministro straordinario, scendono nella navata, presso il luogo più idoneo – precedentemente concordato con il presbitero – per la distribuzione della santa Comunione.

e. Il ministro straordinario presenta il Pane eucaristico al comunicando dicendo la formula *“Il Corpo di Cristo”*, a cui il fedele risponde *“Amen”*; quindi il ministro straordinario depone la particola sulla lingua o sul palmo della mano del comunicando. Nel secondo caso, il fedele che desidera la santa Comunione sulla mano presenta al ministro straordinario entrambe le mani (una sull'altra; la sinistra sulla destra) e mentre riceve con rispetto e devozione il Corpo di Cristo e risponde *“Amen”* facendo un lieve inchino. Quindi davanti al ministro o appena spostato (mai camminando), per consentire a colui che segue di avanzare, porta alla bocca l'ostia consacrata prendendola con le dita della mano; ciascuno faccia attenzione a non lasciar cadere nessun frammento: anche questi vanno assunti. Se inavvertitamente cadesse a terra il pane eucaristico, sarà il ministro straordinario a raccogliarlo con devozione e a consumarlo lui stesso.

f. In particolare la domenica e nelle solennità, **se l'Ordinario del Luogo ha concesso la possibilità di distribuire la Santa Comunione sotto le due specie** – la modalità da seguire è questa indicata: il ministro straordinario, prelevando il pane eucaristico

dalla pisside, attinga dal calice il vino consacrato e comunichi i fedeli dicendo la formula “*Il Corpo e Sangue di Cristo*”, a cui il fedele risponde “*Amen*”.

- g. Nella nostra diocesi non sono ammesse celebrazioni in cui ai fedeli è consentito comunicarsi direttamente al calice.
- h. È compito del presbitero, del diacono o dell’accolito (non dei responsabili, catechisti o ministri straordinari) purificare i vasi sacri subito dopo la Comunione ai fedeli. La purificazione, normalmente, non può essere svolta in un secondo tempo.
- i. Il ministro straordinario, al termine della distribuzione, porterà le specie rimanenti o la pisside vuota con i frammenti sull’altare, affinché il presbitero o il diacono o l’accolito possano purificare i vasi sacri possibilmente sulla credenza e non sull’altare, e ritornare al proprio posto
- l. Il ministro straordinario presterà attenzione ad eventuali frammenti rimasti sulle proprie dita, purificandole con acqua nei vasi sacri usati per la celebrazione.
- m. È sempre più comune la richiesta di **persone celiache** che necessitano di un pane speciale. Per questi fratelli è assolutamente necessario che si preveda già una riserva di pane consacrato per celiaci custodito in una pisside a parte dentro il tabernacolo o una semplice teca. Il ministro ordinario o straordinario non può toccare tale pane consacrato perché incorrerebbe nel rischio di contaminare il pane dei celiaci in quanto anche il pulviscolo del pane comune potrebbe nuocere alla salute del fratello affetto di celiachìa. Ciò comporta che la Santa Comunione deve essere assunta autonomamente mentre il ministro sostiene la pisside proferendo la formula “Il corpo di Cristo”.

3. La Santa Comunione agli ammalati venga distribuita, anche in estate, preferibilmente ogni domenica o sabato pomeriggio, giorno del Signore risorto. Se ciò, per altri motivi, non fosse possibile si concordi con il parroco e, quindi, con la persona ammalata il giorno e l’ora più conveniente.

- a. Affinché emerga che la *Communio* agli infermi “*scaturisce*” dalla Celebrazione eucaristica stessa, è conveniente che già sull’altare, siano collocate le varie teche con le particole da consacrare e che saranno destinate per la comunione agli infermi. Finita la Celebrazione eucaristica, i ministri straordinari si accostano all’altare e ricevono dalle stesse mani del Presidente la loro rispettiva teca con la quale si recheranno, immediatamente, verso la casa dell’ammalato senza indugiare per altri motivi.
- b. Giunto alla casa dell’infermo, dopo averlo cordialmente salutato, depone il Ss. Sacramento sulla mensa appositamente preparata (es. tovaglia, ceri, fiori) si genuflette e, in silenzio, lo adora insieme ai presenti.
- c. Quindi, celebra il Rito della Comunione agli infermi secondo le prescrizioni liturgiche previste dal sussidio liturgico fornito dalla diocesi. Bisogna attenersi al rito, evitando gesti, riti, preghiere e lunghe riflessioni.

- d. Nei casi di infermi molto gravi, sarà cura del ministro straordinario semplificare il rito o usare il “rito breve” previsto.
 - e. Il digiuno eucaristico è di norma di un’ora; per gli ammalati può essere ridotto a un quarto d’ora o anche meno. Questa riduzione è valida anche per i familiari, gli assistenti o operatori sanitari che volessero comunicarsi insieme all’infermo.
 - f. Chi è in peccato grave deve premettere la celebrazione del sacramento della riconciliazione e se non ci fosse disponibilità immediata di un confessore e solo per urgente necessità, premesso un atto di contrizione perfetta, con il proposito di confessare a suo tempo i peccati, potrà fare la santa Comunione.
 - g. Il ministro straordinario avrà cura di riportare subito in chiesa – accordandosi con il parroco – eventuale Pane eucaristico avanzato. Per nessun motivo potrà tenere con sé o a casa propria il Ss. Sacramento.
 - h. Ai malati che non possono ricevere il Pane eucaristico, il ministro avrà cura di accorarsi con il sacerdote e si può dare la Comunione sotto la specie del Vino consacrato; si usi un recipiente adatto e ben chiuso e si provveda poi a purificare con acqua e ad assumere l’acqua della purificazione.
 - i. Per coloro che desiderano la Santa Comunione nei primi venerdì del mese, si ricordi che la devozione al Sacro Cuore di Gesù è legata solo a 9 primi venerdì e non è perpetua.
- 4. Il Viatico** *agli agonizzanti e moribondi* venga portato nei casi previsti secondo il rito indicato nei libri liturgici, avendo cura per la Professione di fede dell’infermo e la particolare formula di Comunione prevista.

5. L’Esposizione con il Santissimo Sacramento, nei casi eccezionali previsti, si faccia in questo modo:

- a. Il ministro straordinario predispone sull’altare il corporale, ceri accesi e i fiori, avendo cura però di usare una significativa sobrietà nell’addobbo.
- b. Mentre viene eseguito un canto eucaristico, il ministro straordinario apre il tabernacolo, genuflette, prende la pisside o il pane eucaristico. Depone la pisside sull’altare o mette il pane eucaristico nell’ostensorio ponendolo al centro del corporale; quindi genuflette nuovamente, sosta a lato dell’altare in adorazione per breve tempo; quindi si ritira.
- c. Il ministro straordinario avrà la responsabilità di assicurare la presenza orante di qualche fedele (provvedendo a organizzare dei turni) e della vigilanza (anche incaricando qualche fedele idoneo) durante il tempo dell’adorazione, se questo fosse prolungato.
- d. Al termine dell’adorazione eucaristica il ministro straordinario intona il canto *Tantum ergo* (Adoriamo il Sacramento), quindi si accosta, genuflette e senza incensare o fare alcun gesto di benedizione, prende la pisside o l’ostensorio e ripone il pane eucaristico nel tabernacolo; genuflette nuovamente e chiude la porta della custodia, avendo cura di farlo bene; consegnerà a chi è responsabile la chiave del tabernacolo.

- e. Circa poi alcune **annotazioni riguardanti l'adorazione eucaristica**, il ministro straordinario sappia che, non è assolutamente lecito né tantomeno rispettoso per la stessa Eucarestia procedere all'esposizione del Ss. Sacramento subito dopo la Messa dedicando all'adorazione pochissimi minuti e procedendo immediatamente alla benedizione eucaristica.
- f. L'adorazione eucaristica, non è consigliabile dopo la Messa, ma se la comunità è abituata a vivere un tempo di adorazione subito dopo la messa, sia dato un **congruo tempo di adorazione comunitaria**.
- g. Una nota da evidenziare e sottolineare va fatta in riferimento alla esposizione solenne del Santissimo sugli **altari della reposizione** che si preparano nel giorno del Giovedì santo dopo la *Cæna Domini*. Questo uso è assolutamente errato e di conseguenza vietato poiché è previsto che in quel giorno anche la medesima pisside deve essere nascosta dentro il tabernacolo così come chiaramente prescrivono le rubriche liturgiche, le quali descrivono anche la necessità di comporre l'altare secondo le norme di compostezza e di buon gusto evitando spettacolarizzazione (come ad esempio le statua dell'Addolorata e di Gesù morto) e, nel contempo, la ricerca affannosa di temi che ispirano a scenografie esagerate distogliendo l'attenzione su ciò che realmente indica l'altare della reposizione.

*Le presenti indicazioni diocesane entrano in vigore
dal 24 maggio 2026
Solennità di Pentecoste*

CONCLUSIONI

Questo libretto è uno strumento che ha lo scopo di aiutare i ministri straordinari dell'Eucaristia a un corretto svolgimento del proprio ministero.

Considerando che è responsabilità del pastore d'anime la cura degli ammalati e di chi non ha la libertà di potersi spostare da casa, affinché possano ricevere l'Eucaristia, il testo contiene — oltre alla prefazione e alla premessa — le indicazioni diocesane (pag. 20) e le norme rituali (pag. 27).

Come ci ricorda il Concilio nella *Lumen Gentium* (n. 11): «Partecipando al sacrificio eucaristico, "fonte e culmine di tutta la vita cristiana", i fedeli offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa».

«...Nel Mistero pasquale si è realizzata davvero la nostra liberazione dal male e dalla morte. Nell'istituzione dell'Eucaristia Gesù stesso aveva parlato della "nuova ed eterna alleanza", stipulata nel suo sangue versato (cfr. Mt 26,28; Mc 14,24; Lc 22,20). Questo scopo ultimo della sua missione era già ben evidente all'inizio della sua vita pubblica. Infatti, quando sulle rive del Giordano Giovanni il Battista vede Gesù venire verso di lui, esclama: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29). È significativo che la stessa espressione ricorra ogni volta che celebriamo la Santa Messa, nell'invito del sacerdote ad accostarsi all'altare: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello. ". Gesù è il vero agnello pasquale che ha offerto spontaneamente se stesso in sacrificio per noi, realizzando così la nuova ed eterna alleanza. L'Eucaristia contiene in sé questa radicale novità, che si ripropone a noi in ogni celebrazione» (*Benedetto XVI, Sacramentum Caritatis, n. 9*). «...È fondamentale per noi cristiani comprendere bene il valore e il significato della Santa Messa, per vivere sempre più pienamente il nostro rapporto con Dio... L'Eucaristia è un avvenimento meraviglioso nel quale Gesù Cristo, nostra vita, si fa presente. Partecipare alla Messa "è vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore. È una teofania: il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo"... Ma pensa: quando tu vai a Messa, lì c'è il Signore! E tu sei distratto. È il Signore! Dobbiamo pensare a questo. "Padre, è che le messe sono noiose" — "Ma cosa dici, il Signore è noioso?" — "No, no, la Messa no, i preti" — "Ah, che si convertano i preti, ma è il Signore che sta lì!". Capito? Non dimenticatelo» (*Papa Francesco, Udienza Generale, 8 novembre 2017*).

Infine, Papa Leone XIV: «L'Eucaristia è il tesoro della Chiesa, il cuore del mondo, il pegno del traguardo a cui ogni uomo, anche inconsapevolmente, aspira».

Pertanto, considerata la fondamentale importanza e sacralità dell'Eucaristia, invito tutti i parroci e i ministri a non sottovalutare questo strumento e a far sì che, con la dovuta attenzione, le norme in esso contenute siano rispettate.

don Annunziato Laitano
Vicario Generale

INDICE

Prefazione.....	pag.2
Premessa.....	pag. 14
Norme diocesane.....	pag. 20
Norme Rituali.....	pag. 27
Conclusioni	pag 37